

12 settembre 1956

S. AGOSTINO E IL MONACHESIMO OCCIDENTALE

L'esempio e l'azione di sant'Agostino a favore della vita monastica s'inseriscono all'inizio stesso della formazione e dello sviluppo del monachismo occidentale. È questo un aspetto delle benemeritenze di sant'Agostino che spesso viene dimenticato, forse a causa della luce abbagliante che si sprigiona da altri aspetti della sua attività. Ma esso non andava passato sotto silenzio quest'anno che ci ricorda il settimo centenario da quando – 9 aprile 1256 – gli eredi dell'ideale monastico agostiniano, gli Eremiti di sant'Agostino, per desiderio della Sede Apostolica lasciarono i loro monasteri solitari ai margini delle città per attuare più efficacemente quello stesso ideale.

Forse non sarà inutile rilevare che la vocazione di sant'Agostino alla vita monastica nacque e si maturò a Milano. Questa affermazione può suonare nuova a taluno, a talaltro addirittura strana, eppure può addurre a suo favore la testimonianza di tutte le fonti, che non son poche. A Milano, nel giardino della casa ospitale, sotto la chioma folta del fico, sullo scorcio del luglio del 386 un dramma, che durava da anni volgeva alla fine, un dramma umano, profondo che scuoteva tutte le fibre dell'essere. Sant'Agostino è sul punto di fare una scelta decisiva: ma non si tratta di scegliere tra la verità e l'errore – egli credeva da tempo – e neppure tra la vita cristiana e una vita di peccato – per questa scelta egli non doveva che regolare cristianamente la sua unione – la scelta di farsi era un'altra, più profonda, più impegnativa: era la scelta tra la vita cristiana e la professione dei consigli evangelici. Si comprende allora il dramma. Il contrasto in lui tra la nobiltà dell'animo, invaghito della bellezza immortale della sapienza e le tristi abitudini del senso era troppo stridente. Narrando il felice epilogo di questo dramma ce ne rivela i termini: «Tu mi avevi convertito a Te, scrive, in modo che io non cercavo più né moglie né altra speranza di questo mondo». E chi non ricorda le parole di Monica al suo Agostino prima dell'ora

estrema? «Uno solo era il motivo per cui desideravo di restare ancora un poco in questa vita: vederti cristiano cattolico prima di morire. Dio me l'ha concesso con maggior larghezza, facendomi vedere che hai disprezzato la felicità terrena e sei diventato servo suo» «*Servus Dei*». È l'espressione con la quale sant'Agostino suole indicare la vita monastica: «*servitatem Dei* – la chiama – *in qua servi Dei monachi vivunt*». Milano, Roma, Tagaste, Ippona indicano le pietre miliari del cammino percorso verso l'ideale monastico. A Milano la conversione a questo ideale, a Roma lo studio del monachismo, a Tagaste le prime esperienze, ad Ippona il pieno sviluppo.

Ed egli difese il suo ideale con appassionata tenacia, da solo contro tutti: contro le violenze dei donatisti, l'incomprensione dei fedeli, la resistenza del clero, gli errori, le deficienze, gli scandali dei monaci. È davvero commovente contemplare il santo Vescovo nella difesa d'un ideale da molti incompreso, ma nel quale egli vede un sommo bene per le anime e la Chiesa! Ne raccolse molte amarezze, ma anche tante gioie. Da Tagaste e da Ippona il monachesimo si diffuse rapidamente in tutta l'Africa del Nord dov'era affatto sconosciuto. Nella sola Ippona abbiamo notizie di almeno cinque monasteri: un «*monasterium virorum*» fondato da sant'Agostino nel 391, in un orto presso la Chiesa donatagli dal vescovo Valerio; un «*monasterium virorum*» fondato dallo stesso Santo verso il 397 nell'episcopio; un «*monasterium foeminarum*» dove fu superiora sua sorella; un quarto fondato dal presbitero Leporio ed un quinto dal presbitero Barnaba. Quasi contemporaneamente sorgevano monasteri a Cartagine con l'appoggio del grande vescovo di quella città, Aurelio. Dopo era la volta di Calama, di Milevi, di Uzala, di Cirta, di Sicca, di Cataqua, dove furono vescovi altrettanti discepoli di sant'Agostino usciti dal «*monasterium virorum*» d'Ippona. In breve il monachismo si diffuse dovunque era giunta in Africa l'orma di Roma. Per avere un'idea di questa rapida fioritura, basta ricordare i due monasteri fondati a Tagaste verso il 411 dalla nobilissima e ricca Melania: uno di uomini con 80 religiosi ed uno di donne con 130 vergini.

Che non si trattasse di facile entusiasmo, lo mostrò subito la prova del sangue, la più sicura, la più autentica che si possa avere. Nella lotta che sant'Agostino condusse per l'unità della Chiesa Cattolica contro il

donatismo, molti dei suoi religiosi furono seviziati, molti ne caddero uccisi per mano dei circumcellioni che si spargevano per le campagne al grido di battaglia: «*Deo laudes*». Quel grido faceva tremare i cristiani più del ruggito dei leoni, divenuto ormai tristemente sinonimo di rapine, di percosse e di morte. Dopo un quarantennio, più vasta e sanguinosa venne la persecuzione di Genserico. Ma la fiaccola accesa da sant'Agostino non si spense; si riaccese anzi, e illuminò di nuovo l'Africa romana, tanto che dopo un secolo dava alla Chiesa la nobile e grande figura di san Fulgenzio. Si spense invece al sopraggiungere dei musulmani nel secolo settimo. Ma ormai la fiaccola era passata in Europa.

Non è nostro intento narrare la storia del monachismo agostiniano né di entrare in questioni riguardanti la regola. Che la *Regula ad servos Dei* sia opera del genio e del cuore del vescovo d'Ippona è criticamente accertato.

Noi verremmo soltanto, con l'esame di tutte le fonti a nostra disposizione, cogliere quelle idee che sono servite di luce e di guida al movimento monastico occidentale. Esse riguardano la costituzione e l'attività del monachismo.

Le prime notizie sul monachismo orientale giunsero in occidente con, la venuta a Roma di sant'Atanasio (340) e più tardi, con la vita di sant'Antonio scritta dal vescovo di Alessandria. Le gesta mirabili del patriarca degli anacoreti suscitavano a Roma, a Treviri e dovunque si recò il grande esule alessandrino un'ondata di entusiasmo. Da quel momento la vita anacoretica cominciò ad esercitare un fascino irresistibile, e molte anime cercarono nei deserti l'unione con Dio. San Girolamo accrebbe questo fascino con la forza dell'esempio e dell'eloquenza, esaltando la vita anacoretica nelle sue lettere e proponendo gli esempi di grandi anacoreti come Paolo di Tebe, Ilarione, Malcon.

Sant'Agostino, invece, che era stato spinto ad abbracciare la vita monastica proprio dagli esempi di un grande anacoreta, sant'Antonio, sant'Agostino, diciamo, che amava come pochi la contemplazione, cui la vita anacoretica è consacrata esclusivamente, pur ammirando questo genere di vita come un «*excellens fastigium sanctitatis*» preferì senza esitazioni la vita cenobitica. V'è nel cenobitismo agostiniano una nota

di profonda umanità e una vena perenne di freschezza: l'una gli viene dal bisogno di amicizia che dominava il cuore di Agostino, l'altra dal ricordo della prima comunità cristiana. E furono queste le ragioni che lo spinsero alla scelta.

Pochi hanno avuto il culto dell'amicizia come il vescovo d'Ipbona, pochi ne hanno inteso la nobiltà e la bellezza come lui. Spinto da questo bisogno del cuore, egli ha concepito la vita monastica come un'amicizia soprannaturale, per cui i fratelli vivono insieme e insieme, aiutandosi e sopportandosi, si elevano a Dio. «Perché desideri che vivano con te coloro che tu ami?», si chiede sant'Agostino nei *Soliloqui*. E risponde: «per cercare insieme, in piena concordia, di conoscere le nostre anime e Dio. Di modo che a chi ha trovato per primo la verità sia facile condurre gli altri senza fatica dove è giunto lui. E se non volessero cercare queste cose? Li persuaderei perché lo vogliano. E se non ci riuscissi?... *Habebo eos* – risponde – *et ipsi me, sicut possumus*».

C'è tanta umana sensibilità in queste parole: esse mostrano nel monachismo un ideale caldo, vivo, umano, dove si entra con tutta l'anima, senza ipocrisie, senza grettezze, senza invidie: dove si entra solo per cercare la sapienza e trovare nella gioia altrui un aumento alla propria.

La vena di perenne freschezza viene al monachismo agostiniano dall'esplicito e costante richiamo alla vita dei primi cristiani, come vedremo nei prossimi articoli.

AGOSTINO TRAPÈ